

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2015: 145.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

Internazionale

Dir. Resp.: Giovanni De Mauro

17-GIU-2016
da pag. 94
foglio 1
www.datastampa.it

Scuole Tullio De Mauro **L'Economist ci ripensa**



Non i fatti di cui parla, ma il fatto che ne parli. Fa notizia la notizia stessa. L'Economist, che non è precisamente un organo dell'internazionale rivoluzionaria, dedica il 10 giugno la sua copertina e i suoi articoli a illustrare una tesi: bravi insegnanti non si nasce, ma si diventa. Si diventa se c'è un impegno collettivo a ottenere che si formino bravi insegnanti. Restano sullo sfondo le premesse di questa tesi. Sono le premesse risultanti da lavori e idee di educatori come per esempio John Hattie o

Graham Brown Martin o **Alfonso Molina** e dalle esperienze di Teaching for America o della Buena escuela, ma anche di interi sistemi scolastici come Corea del Sud, Finlandia, Giappone, Paesi Bassi, la nostra scuola elementare.

Gli allievi arrivano tutti a risultati di eccellenza nel confronto internazionale se le scuole realizzano il massimo d'inclusione, cioè portano a terminare la scuola il 100 per cento degli allievi. Più una scuola non perde o scaccia i suoi alunni, disabili compresi, più

i risultati di apprendimento brillano. Ciò comporta che un sistema scolastico sia in grado di contrastare e vincere, fino ad annullarlo, il peso delle disparità culturali e sociali di partenza. Il fattore decisivo è essenzialmente quell'alta qualità degli e delle insegnanti, che, a quanto pare, deriva dalla qualità del sapere e dalla pratica del tirocinio. L'Economist, di solito impegnato sulla linea del "privato è bello", ora lo ricorda all'establishment politico-economico internazionale. Evviva. ♦